

## 8 -11 NOVEMBRE: FIRENZE 10+10 UNIRE LE FORZE PER UN'ALTRA EUROPA

### Cos'è Firenze 10+10

**A** Firenze si svolgerà alla Fortezza da Basso da Giovedì 8 a Domenica 11 Novembre, dopo dieci anni esatti dallo svolgimento del Forum Sociale Europeo del 2002, l'incontro europeo "Firenze 10+10/Unire le forze per un'altra Europa".

Questo appuntamento, che non vuole essere una commemorazione di dieci anni fa, sta registrando nel percorso di partecipazione in atto numerose adesioni di soggetti organizzati, sia a livello europeo, che nazionale, che locale.

La presenza di tante realtà quali reti, movimenti, sindacati, associazioni, ONG, di varia provenienza e composizione va intesa come una ricerca di convergenze e di lavoro comune verso una forte e diffusa mobilitazione antiliberista che si ponga in alternativa all'Europa dei banchieri, alla supremazia del mercato, alle speculazioni finanziarie, al fiscal compact.

Un'Europa Sociale che si contrapponga ai ripetuti attacchi verso le condizioni di vita e di lavoro della popolazione, sottoposta ad un'enorme e progressiva sottrazione di risorse che vengono destinate a inutili grandi opere, a continui flussi di trasferimento dei propri risparmi in circuiti bancari, dove permangono forti elementi di intreccio con rendite immobiliari, con attività di riciclaggio e con il foraggiamento di imprese dedite ad un sistematico sfruttamento ed alla pratica delle delocalizzazioni.

Si vuole sostenere a tutto campo, con il più ampio concorso di forze, la difesa dei beni comuni della collettività assieme alla ferma tutela dei valori ambientali, con un processo attivo di obiettivi che vedano al centro la democrazia, assieme all'affermazione dei diritti, per una società inclusiva di tutte e di tutti, che bandisca la guerra e pratichi il disarmo come forma di uso alternativo delle risorse per finalità di pace e di superamento di ogni condizione di miseria e di emarginazione.

In questo senso si invitano le varie realtà del territorio a partecipare all'incontro del 18 settembre sull'appuntamento di novembre alla Fortezza, per contribuire, anche da Firenze, con il concorso più esteso possibile di forze, alla costruzione dell'alternativa.

**Coordinamento Firenze 10+10**

<http://www.firenze1010.eu/index.php/it> [info@firenze1010.eu](mailto:info@firenze1010.eu)

## ANGELA DAVIS: «IN AMERICA FINALMENTE TORNA L'ANTICAPITALISMO»

*Intervista ad Angela Davis in occasione della prima al Festival di Toronto del film documentario FREE ANGELA AND ALL POLITICAL PRISONERS*

**C**omunista, femminista, filosofa radical. Angela Davis è stata simbolo della controcultura radical nera e giovanile, fra i top ten della lista dei ricercati Fbi. Oggi a 68 anni è professoressa emerita e militante per i diritti dei prigionieri detenuti negli Stati Uniti, più di due milioni di persone, in gran sproporzione membri di minoranze etniche e soprattutto afroamericani.



### **La sua storia è ancora attuale?**

Ai ragazzi di questo secolo vorrei che **il film** raccontasse di un movimento che ha vinto. Abbastanza forte da vincere contro Nixon e contro Reagan. Fu la solidarietà internazionale a rendere possibile quella vittoria. Vorrei che i giovani di oggi attraverso la mia storia imparassero che non è impossibile costruire movimenti collettivi in grado di cambiare il mondo in meglio.

### **Perché oggi?**

Ora siamo due generazioni dopo quei fatti ed è importante non dimenticare quanto fu devastante la repressione scatenata contro di noi e allo stesso tempo la forza che ebbero i giovani nell'opporvisi. Perché oggi abbiamo bisogno di un'altra forte ondata di ragazzi che si oppongano in solidarietà, per questo Occupy è stato un grande esempio di ciò che è possibile nel 21mo secolo e grazie anche a Occupy esiste un dialogo aperto sul capitalismo. Un livello critico non più visto dagli anni 20 e 30, quando il partito comunista americano fu promotore del welfare state.

### **Perché ha voluto fare questo film?**

Non è la prima volta che questa storia viene raccontata ma forse oggi ha una risonanza maggiore grazie alla coscienza crescente di come il capitalismo abbia impattato il nostro pianeta: l'economia neocoloniale, il complesso penale-industriale, ci sono così tanti motivi per cui dobbiamo costruire oggi movimenti potenti come quello che 40 anni fa riuscì a liberarmi.

### **Quali crede che siano oggi i temi più importanti?**

Ognuno deve trovare la propria passione, gli argomenti che lo appassionano. Oggi questa passione esiste, per l'ambiente, per la pace, per l'eguaglianza e contro la discriminazione. L'importante è condividerle con persone in tutto il mondo, solo così un movimento può avere successo. Trovo che oggi molti giovani attivisti si preoccupino meno di scegliere una causa e riconoscano di più «l'intersezionalità» sociale, il femminismo, il razzismo, i diritti degli animali, l'omofobia e

l'alimentazione che è emersa come il fulcro di una problematica politica e razziale legata agli strumenti di produzione globale del cibo.

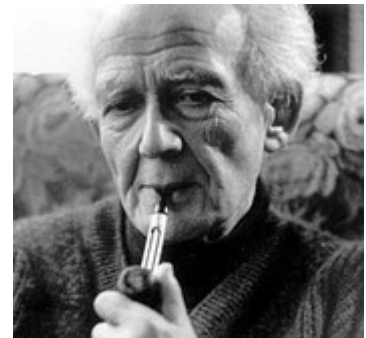
### **Rimane idealista?**

Rimango una persona che crede profondamente nella necessità di alternative alle attuali strutture di potere che il capitalismo ha imposto su tutti gli aspetti delle nostre vite. Non so dirvi che aspetto avrà ma è importante conservare la capacità di immaginare un mondo migliore. E guardando questo film ho nuovamente provato il senso di possibilità illimitata che sentivamo allora, quello che personalmente mi viene da mia madre che quando le chiedevamo perché non potevamo usare l'entrata dei bianchi ci diceva che sarebbe presto cambiato.

## **GLOBALIZZAZIONE DEL POTERE E CRISI DELLA POLITICA.**

### **Intervista a Zygmunt Bauman**

«**L**a ragione di questa crisi, che da almeno cinque anni coinvolge tutte le democrazie e le istituzioni e che non si capisce quando e come finirà, è il divorzio tra la politica e il potere». Zygmunt Bauman riesce subito ad andare al dunque senza perdersi in giri di frasi. Non a caso possiede il dono di quella che Charles Wright Mills chiamava l'immaginazione sociologica, la capacità di fissare in una frase, in un'idea, la realtà di un'intera epoca, e il grande studioso polacco lo ha fatto con la sua metafora della "Vita liquida" e della "Modernità liquida" (cosa è più imprevedibile e sfuggente dell'acqua e dei suoi flussi?) per descrivere con geniale chiarezza la precarietà e l'instabilità della società contemporanea.



Lui, liquido, non lo è affatto anzi è un uomo di ferro, un ottantasettenne che gira il mondo senza sosta (viaggia almeno cento giorni all'anno tra conferenze e dibattiti!) e a Mantova è intervenuto a Festivalletteratura per un dibattito sull'educazione. Non c'è traccia di stanchezza nel suo fisico asciutto o nel volto scarno e autorevole ravvivato da occhiate scintillanti, mentre parla in una sala della Loggia del Grano pochi giorni dopo aver pubblicato un nuovo libro, Cose che abbiamo in comune (220 pagine, 15 euro) sempre per Laterza, editore dei celebri saggi come Vita liquida, La società sotto assedio, Modernità liquida, Dentro la globalizzazione e altri ancora.

### **Professor Bauman, è per questo che i politici sembrano girare a vuoto di fronte alla crisi?**

«Sì. Il potere è la capacità di esercitare un comando. E la politica quella di prendere decisioni, di orientarle in un senso o nell'altro. Gli stati-nazione avevano il potere di decidere e una sovranità territoriale. Ma questo meccanismo è stato completamente travolto dalla globalizzazione. Perché la globalizzazione ha globalizzato il vero potere scavalcando la politica. I governi non hanno più un potere o un controllo dei loro paesi perché il potere è ben al di là dei territori. Sono attraversati dal potere globale della finanza, delle banche, dei media, della criminalità, della mafia, del terrorismo... Ogni singolo potere si fa beffe facilmente delle regole e del diritto locali. E anche dei governi. La

speculazione e i mercati sono senza un controllo, mentre assistiamo alla crisi della Grecia o della Spagna o dell'Italia...».

**È l'età della proprietà assenteista, come la chiamava Veblen, della finanza: era meglio prima?**

«Il capitalismo di oggi è un grande parassita. Cerca ancora di appropriarsi della ricchezza di territori vergini, intervenendo con il suo potere finanziario dove è possibile accumulare i maggiori profitti. E' la chiusura di un cerchio, di un potere autoreferenziale, quello delle banche e del grande capitale. Naturalmente questi interessi hanno sempre spinto, anche con le carte di credito, ad alimentare il consumismo e il debito: spendi subito, goditela e paga domani o dopo. La finanza ha creato un'economia immaginaria, virtuale, spostando capitali da un posto all'altro e guadagnando interessi. Il capitalismo produttivo era migliore perché funzionava sulla creazione di beni, mentre ora non si fanno affari producendo cose ma facendo lavorare il denaro. L'industria ha lasciato il posto alla speculazione, ai banchieri, all'immagine»

**Non ci sono regole, dovremmo crearle. Avremmo bisogno forse di una nuova Bretton Woods...**

«Il guaio è che oggi la politica internazionale non è globale mentre lo è quella della finanza. E quindi tutto è più difficile rispetto ad alcuni anni fa. Per questo i governi e le istituzioni non riescono a imporre politiche efficaci. Ma è chiaro che non riusciremo a risolvere i problemi globali se non con mezzi globali, restituendo alle istituzioni la possibilità di interpretare la volontà e gli interessi delle popolazioni. Però, questi mezzi non sono stati ancora creati».

**A proposito della crisi europea, non crede che i paesi dell'Unione siano ancora divisi da interessi nazionalistici e da vecchi trucchi che impediscono una reale integrazione politica e culturale?**

«È vero, ma è anche il risultato di un circolo vizioso che l'attuale condizione di incertezza favorisce. La mancanza di decisioni e l'impotenza dei governi attivano atteggiamenti nazionalistici di popolazioni che si sentivano meglio tutelate dal vecchio sistema. Viviamo in una condizione di vuoto, paragonabile all'idea di interregnum di cui parlava Gramsci: c'è un vecchio sistema che non funziona più ma non ne abbiamo ancora uno alternativo, che ne prenda il posto».

**La globalizzazione ha prodotto anche aspetti positivi. Vent'anni fa, in Europa non c'era un africano, un asiatico un russo. Eravamo tutti bianchi, francesi, tedeschi, italiani, inglesi... Ora potremmo finalmente confrontarci: riusciremo a farlo su un terreno comune?**

«È un compito difficile, molto difficile. L'obiettivo dev'essere quello di vivere insieme rispettando le differenze. Da una parte ci sono governi che cercano di frenare o bloccare l'immigrazione, dall'altra ce ne sono più tolleranti che cercano, però, di assimilare gli immigrati. In tutti e due i casi si tratta di atteggiamenti negativi.

Le diaspore di questi anni debbono essere accettate senza cancellare le tradizioni e le identità degli immigrati. Dobbiamo crescere insieme, in pace e con un comune beneficio, senza cancellare la diversità che rappresenta invece una grande ricchezza».

# OTTO TESI SULLA CONDIZIONE DEGLI INTELLETTUALI\*

di Romano Luperini

*\* Riunisco qui, nella forma sintetica e paradigmatica di otto tesi, il contenuto di saggi e articoli scritti fra il 2004 e il 2009, facendovi seguire alcune conclusioni attuali. Mi sembra infatti che quanto sta accadendo (e a cui alludo nelle tesi finali) ne confermi analisi e previsioni.*

## 1.

Per almeno un ventennio, fra la fine degli anni Settanta e quella degli anni Novanta, ma anche oltre, la linea dominante della cultura “alta” europea e nordamericana ha proposto un’idea del rapporto col mondo e una figura d’intellettuale che hanno rappresentato il lusso e il privilegio dell’Occidente. La messa sotto accusa del logocentrismo e del realismo, il rifiuto della datità materiale del mondo, la sostituzione di quest’ultima col primato del linguaggio, della intertestualità e della interpretazione avevano avuto buon gioco in una società sempre più segnata dalla produzione di beni immateriali, dalla rivoluzione informatica, dalla centralità anche economica della comunicazione e dell’informazione che sembrava bandire l’esperienza concreta e sostituirla con il trionfo dell’immagine e della virtualità. A metà del ventennio considerato la caduta del muro di Berlino e del sistema sovietico diffuse l’illusione di una fine della storia e delle contraddizioni facendo sognare la possibilità di un nuovo Rinascimento e addirittura della nascita di un “uomo nuovo”, allora profetizzato da alcuni teorici del cosiddetto “pensiero debole”. La linea dominante della cultura ha espresso in questo periodo il punto di vista di una civiltà padrona che intendeva la globalizzazione esclusivamente come esportazione di se stessa e che poteva perciò ignorare o rimuovere le guerre locali, la crescita della fame e del sottosviluppo, la ripresa dei fondamentalismi. È stata l’epoca del narcinismo (narcisismo + cinismo) e dell’individualismo rampante (d’altronde rappresentato e direttamente espresso nel nostro paese da ben due capi di governo, prima Craxi, poi Berlusconi). A questa idea del mondo e dell’etica corrispondeva una doppia immagine dell’intellettuale: quella oracolare, che presupponeva una cultura sapienziale, dedita alla riflessione sul linguaggio, ai miti fondativi dell’umanità e alle mediazioni non degli uomini fra loro ma fra gli uomini e il Verbo (da qui, per esempio, un intero decennio filosofico, e più, dedicato all’angelologia), e quella cinica-ironica, coltivata da scettici pasticheur di linguaggi e di ri-scritture, da brillanti intrattenitori professanti un ilare nichilismo teorico, e volti non ad argomentare ma a narrare, non a dimostrare una propria tesi ma a decostruire quelle altrui.

## 2.

Intanto, ai suoi livelli bassi e intermedi, la cultura veniva incorporata nel sistema economico e politico delle comunicazioni di massa. Il sapere-potere degli intellettuali come ceti o categoria sociale, filtrato e selezionato da apparati tecnologici e da enormi complessi produttivi e istituzionali, si è liquefatto e frantumato all’interno di queste strutture che tutt’oggi ne decidono o comunque largamente ne condizionano le scelte fondamentali. Inseriti in questi grandi apparati di sapere-potere, che rispondono a pochi centri di comando integrati, nazionali e multinazionali, gli intellettuali non hanno alcuna possibilità di controllo su di essi. Si riducono a semplici lavoratori della conoscenza, costretti a fare i conti con una perenne instabilità, mobilità, flessibilità e dunque a sviluppare una elevata capacità di conversione. La cultura umanistica, sminuzzata e ridotta a insieme di informazioni e di saperi, può ora acquisire persino un nuovo (seppur modesto) valore in quanto componente di una formazione di base variamente interdisciplinare e fungibile, capace di adattarsi a condizioni diverse e di fornire alcuni strumenti interpretativi. La Ict (*Information and communication technology*) ha bisogno di questo tipo di ingranaggio per funzionare. Infatti sia il

lavoro di formazione delle informazioni sia il lavoro di consumo delle informazioni richiedono che il materiale informativo venga comunque elaborato. Ma non si tratta più di una attività di mediazione; a mediare – o meglio a imporre i propri prodotti – ci pensano direttamente, e in proprio, gli apparati tecnologici. Da parte loro, questi nuovi lavoratori della conoscenza hanno perduto autorità e autonomia; e non hanno neppure più nulla in comune con la tipologia dell'intellettuale tradizionale di cui parlava Gramsci.

### 3.

In questa situazione il grande corporativismo degli intellettuali, garante dell'universalismo dei valori, non è più proponibile. Nella stessa cultura "alta" la figura dell'intellettuale cara a Bourdieu, quella che interviene nella società grazie all'autorità e al prestigio conferitigli dall'autonomia del proprio campo e dall'indipendenza culturale e morale che essa garantisce, appare sempre più un residuo del passato. Anche la parte "alta" della cultura non controlla più i processi di sapere-potere in cui è inserita e che determinano la formazione dell'opinione pubblica. Gli intellettuali non costituiscono più il cemento ideologico di una comunità. Non hanno autorità e legittimazione, e non possono dunque più né mediare né gestire culturalmente quei processi.

### 4.

La tendenza fondamentale che agisce al livello dell'intero campo intellettuale e dei suoi processi sociali molecolari crea, nel suo stesso movimento di affermazione, una serie di contraccolpi e di contropunte. Ecco alcune delle principali contraddizioni che determina.

**I.** La marginalità sociale e la flessibilità produttiva sviluppano una sorta di sottoproletariato intellettuale. Il sistema sembra aver bisogno di competenze non strettamente specialistiche e di giovani intellettuali disoccupati disposti a occuparsi saltuariamente e parzialmente e capaci di utilizzare saperi diversi e non uniformi. Si va così diffondendo su vasta scala l'esperienza della precarietà lavorativa e della marginalità sociale di una parte vastissima del ceto intellettuale, soprattutto di quello più giovane.

**II.** I grandi complessi produttivi e i loro apparati tecnologici e burocratici si impongono come modelli totalizzanti anche in settori che non dovrebbero avere come punto esclusivo di riferimento le regole della produzione e le leggi di mercato, come l'educazione o la sanità. I processi di riforma che li hanno investiti in senso economico-produttivistico si sono qui scontrati con logiche e valori talora irriducibili non per volontà dei singoli ma per eteronomia dei fini difficilmente aggirabile (la scuola, per esempio, dovrebbe formare anzitutto dei cittadini, non dei produttori economici o dei consumatori). Particolarmente nel settore educativo il ruolo di mediazione intellettuale non è perciò ancora scomparso, ma si è ridotto e spostato, burocratizzandosi e delocalizzandosi in apparati di fatto sempre più marginali e tuttavia indispensabili anche in una società ipermoderna. In questi settori, e anche nella magistratura, si è diffusa così una nuova figura di intellettuale-interprete, flessibile e slogata e nondimeno ancora capace di collegare fra loro fenomeni diversi (storici, filosofici, artistici, scientifici) e di leggerli in una prospettiva culturale non immediatamente riducibile all'ambito economico.

**III.** Nella società ipermoderna la produzione e la diffusione di conoscenza è condizione ineliminabile per produrne di nuova. Si può elevare l'estensione della comunicazione e della informazione, e moltiplicare la produzione di linguaggi, solo a patto che s'innalzi progressivamente il livello a cui si svolge il lavoro di consumo delle informazioni stesse. Insomma la produzione di conoscenza ha una natura prettamente sociale che può entrare in conflitto con la sua riduzione a merce a scopi di profitto per singoli individui o per singole corporazioni.



**IV.** I lavoratori della conoscenza, pur svolgendo un compito essenziale al funzionamento dei grandi apparati tecnologici e burocratici e delle istituzioni pubbliche, sono sempre più privati di qualsiasi riconoscimento sociale e di valore pubblico. Contribuiscono alla produzione sociale di senso e alla elaborazione dei valori, ma all'interno di meccanismi che ne disgregano e maciullano le funzioni intellettuali togliendo loro ogni potere effettivo e ogni riconoscibilità collettiva.

**V.** Il valore sociale della produzione della conoscenza è accresciuto dalla caduta della tradizionale distinzione fra fatti oggettivi di cui si occuperebbe la scienza e valori di cui si occuperebbero invece la religione e la politica. Il nesso fra conoscenza e valori si fa sempre più stretto. Lo sviluppo stesso della ricerca scientifica fa acquisire ai lavoratori della conoscenza una dimensione etica. Il legame fra acquisizioni della conoscenza e perseguimento di retti comportamenti individuali e collettivi tende a porre in primo piano il valore etico della ricerca intellettuale, tanto più in presenza di un ridimensionamento della sfera religiosa e della crisi e del discredito attuale di quella politica.

## **5.**

Alla crescita e al rapido sviluppo di queste contraddizioni bisogna aggiungere un significativo cambiamento della situazione mondiale e del significato stesso della globalizzazione in atto. A partire dalla fine del secolo precedente e poi, con forza crescente, dopo l'attentato alle Torri Gemelle, le contraddizioni materiali a livello planetario sono diventate sempre più acute e sempre più ineludibili: sono sotto gli occhi di tutti le guerre, gli attentati, gli scontri di civiltà, gli sviluppi del fondamentalismo islamico, le migrazioni in Europa dei popoli affamati dal Sud e dall'Est del mondo, il rinascente razzismo che ne è derivato, la crescita della Cina e dell'India divenute vere e proprie potenze in competizione con l'Occidente, la crisi economica dell'ultimo triennio, l'instabilità del quadro produttivo e finanziario e dello stesso sistema di potere che appare sinora incapace di farvi fronte. L'Occidente non può più rimuovere il resto del pianeta, perché questo sta penetrando nei suoi confini attraverso le migrazioni di massa, la concorrenza cinese, le conseguenze economiche delle guerre locali. Ridurre il rapporto col mondo a una questione linguistica o ermeneutica non è più possibile; e neppure vivere senza conflitti e contrasti. Una società che sembrava ormai ignorare il trauma o almeno capace di respingerlo ai margini dell'esperienza quotidiana si trova ormai al centro di colpi e contraccolpi traumatici, di ansie che non riguardano più rischi immaginari (per esempio: di eventuali epidemie) ma fenomeni concreti dell'esistenza, a partire dalla possibilità da parte dei giovani di trovare o di conservare il lavoro.

## **6.**

Il nuovo intellettuale inserito in posizione subordinata all'interno dei grandi complessi produttivi o istituzionali, o costretto ai loro confini, insieme interno ed esterno a essi, da un lato corre il rischio di diventare un mero ingranaggio del sistema comunicativo, un elemento facilmente sostituibile e intercambiabile, dall'altro è costretto a vivere ai margini degli apparati di cui pure fa parte, a configurarsi come un outsider, un dilettante plurifungibile, un emarginato potenziale e spesso effettivo. Ma proprio per questo può «trovare la propria ragione d'essere nel fatto di rappresentare tutte le persone e le istanze che solitamente sono dimenticate o censurate» (Said). Se ha perduto ogni mandato sociale e la propria tradizionale centralità, se non può più svolgere la funzione ideologica di mediazione, può trovare proprio nelle contraddizioni che sperimenta, nella propria marginalità e precarietà, una condizione rappresentativa delle altre marginalità presenti sulla scena mondiale. Il passaggio da legislatore a interprete può esaltare insomma il ruolo dei lavoratori della conoscenza come specialisti della liminarietà, e cioè del passaggio dei confini, della traduzione, del dialogo, della pluridisciplinarietà, della conoscenza critica della differenza. Traduttori, insegnanti, magistrati, la massa degli addetti al mondo della comunicazione, centinaia di migliaia di neodiplomati e neolaureati stanno diventando figure di soglia. Cominciano a sciogliersi da una

situazione di sapere-potere legata esclusivamente alla storia dell'Occidente, al suo "centro" ideale e materiale, ad avvicinarsi alla periferia, a essere periferia.

## 7.

In questa situazione dell'Occidente, esiste poi un caso italiano. L'Italia, infatti, ha costituito e costituisce un caso particolare, per certi versi più clamoroso e più "avanzato" rispetto a quello dei maggiori paesi europei, per altri più "arretrato" e provinciale. Che un padrone della editoria, un signore delle comunicazioni e delle informazioni abbia potuto conquistare il comando e mantenerlo poco meno di un ventennio quasi incontrastato ha reso evidente a tutti quale sia ormai il settore economico decisivo e come la produzione di linguaggio sia diventata un atto di controllo culturale e sociale e di potere politico, esercitato grazie a una egemonia capace di modificare e di determinare il senso comune di buona parte di un popolo. Ciò è potuto accadere grazie anche a un processo di americanizzazione in grado di adeguarsi perfettamente a una antropologia e a un carattere nazionale "arretrati", segnati da uno spessore civile troppo esiguo e troppo poco diffuso (vent'anni di fascismo non sono passati invano). Gli intellettuali e buona parte della cultura nazionale si sono agevolmente adeguati a questo nuovo clima e ai nuovi costumi. Nel ventennio 1980-2000 (e oltre), con il loro disimpegno, con la loro chiusura individualistica e corporativa, con la loro resa incondizionata ai parametri dell'industria culturale e alle "riforme" istituzionali (Università, soprattutto) proposte dal potere politico, essi hanno più o meno direttamente contribuito al clima dominante e comunque non lo hanno contrastato. E tuttavia, anche nel nostro paese, l'insieme dei fattori esposti nelle tesi precedenti sta cominciando a cambiare l'idea del mondo, a trasformare la cultura, e a modificare il comportamento degli intellettuali più qualificati e della massa stessa dei lavoratori della conoscenza. Senza che il suo autore probabilmente lo volesse, Gomorra ha segnato, qualunque sia il suo valore letterario, una svolta simbolica che non è possibile sottovalutare. Per gli intellettuali del nostro paese occuparsi del loro posto nel mondo, denunciare i mali che limitano e umiliano il nostro paese e la collettività in cui viviamo, non è più trascurabile "chiacchiera", come avevano sostenuto per anni i neoheideggeriani e i sostenitori della crisi dei fondamenti e delle ideologie. Il cosiddetto "ritorno alla realtà" nella letteratura e nel cinema e le recenti prese di posizione pubbliche da parte delle generazioni di intellettuali che hanno fra i trenta e i quaranta anni (è il fenomeno di TQ) hanno stupito chi non aveva compreso i movimenti profondi della società in cui viviamo, dal movimento degli studenti e dei ricercatori nell'inverno 2010-11 all'esplosione di quello delle donne di "Se non ora, quando?". Che i filosofi riscoprano il principio della realtà e la dattità materiale dell'esperienza conoscitiva e facciano convegni internazionali per diffondere tale scoperta può far sorridere (la materialità del mondo è sempre stata lì, erano loro che non volevano vederla), ma è un fenomeno comunque significativo, così come la rivalutazione in atto della razionalità e dell'argomentazione logica.

## 8.

Sta aprendosi in questi ultimi mesi una fase che dieci anni fa non era prevedibile, ma di cui indubbiamente l'ultimo decennio ha posto le premesse. I nuovi intellettuali, privi di autorità e di centralità, stanno cercando forme di organizzazione e di intervento che sembrano possedere due fondamentali caratteristiche: agiscono dal basso, puntando sulla relazione orizzontale a rete, su connessioni fra loro liquide e veloci, e agiscono collettivamente, cercando intese capaci di formare movimenti o gruppi mobili, che si aggregano e si disgregano facilmente, ma che implicano comunque un'idea di comunità. Non hanno più nulla della figura tradizionale dell'intellettuale-uomo di cultura, orgoglioso della propria missione individuale e della singolarità del proprio sapere-potere. Della loro passata funzione probabilmente conservano solo questo: la volontà di capire e di intervenire con la loro voce. Tutto sommato, non è poco.



## GIACCHÉ: "DOPO LA BCE I PROBLEMI STRUTTURALI RIMANGONO. E IL NODO RESTA LA CRESCITA"

A cura di Fabio Sebastiani

**Qual è il tuo giudizio sulla fase aperta dai due passaggi di Bce e Corte costituzionale tedesca?**

**L'**elemento più importante è sicuramente la decisione della Bce di procedere all'acquisto illimitato dei titoli di Stato dei paesi in difficoltà, come è stato detto, sia pure sterilizzando, diciamo così, le conseguenze per quanto riguarda l'inflazione. Un po' contraddittorio questo passaggio, ma lo capiremo più avanti. Queta decisione ha alleggerito la situazione di Italia e Spagna. Non è stato raggiunto però l'obiettivo dei duecento punti come detto da Bankitalia. Vedremo in futuro se ci sarà un effetto perché Draghi per il momento si è limitato a fare delle dichiarazioni. Il fondo salva stati era soggetto alla decisione della Corte tedesca. E anche questo tassello è andato a posto, sia pur con qualche clausola di salvaguardia legata all'impegno in termini di risorse da parte della Germania e sollevando il dubbio che la decisione della Bce costituisca comunque una comunitarizzazione del debito. Questo è un elemento di preoccupazione perché lascerebbe pensare alla possibilità di futuri ricorsi.

**Questi provvedimenti risolvono i problemi?**

I problemi non sono risolti ma si è solo alleggerita la situazione. Il che fa bene a imprese e Stato. Le imprese, infatti, hanno scontato un costo della raccolta del capitale sfavorevole che incide direttamente sulle condizioni di competitività.

**Sì ma dentro questa dinamica giocano un ruolo determinante pure le banche...**

Certo, le banche sono in difficoltà. Quello che è stato deciso va nella direzione positiva ma non è sufficiente. Il problema delle banche è di livello europeo. La Francia, per esempio, sta per salvare una banca a causa delle obbligazioni non pagate. Anche la situazione delle banche tedesche non è delle migliori. Infatti la Germania vuole limitare la supervisione alle sole banche sistemiche. Ma questo argomento sul controllo delle sole banche sistemiche non può essere sostenuto più di tanto perché le banche tedesche non sistemiche hanno molti problemi soprattutto le casse di risparmio regionali legate al potere politico della Cdu. La verità da quanto dicono gli esperti da dieci anni è che in Germania non c'è concentrazione bancaria e quindi siamo in presenza di banche inefficienti. Le banche italiane hanno un problema con i titoli di Stato che si riflette sui bilanci. In generale la redditività bancaria è insoddisfacente. Il punto, anche osservato dal punto di vista bancario, è che e non riparte l'economia è ben difficile che il problema della trappola del debito possa essere risolto. Le sofferenze bancarie stanno aumentando perché falliscono le aziende.

### **Questo elemento fa difficoltà ad emergere oltre le semplici parole...**

Il punto fondamentale è che abbiamo problemi strutturali in Europa: due in particolare, a cominciare dalla balcanizzazione del sistema finanziario europeo. Germania e Francia stanno ritirando i loro soldi dai paesi deboli. Se questo processo non viene interrotto si crea un problema serio per lo stesso euro. Il secondo è rappresentato dalla tendenza alla divergenza tra le economie europee. Se qualcuna cresce e molte vanno indietro si creano le premesse per la rottura della gestione comune dell'economia. E' evidente che se pratico dei provvedimenti depressivi non se ne esce. Quindi, da una parte si crede di dare un contributo alla salvezza dell'euro mentre dall'altra la situazione si aggrava. L'economia ristagna ed è aumentato il debito pubblico. Quindi siamo in piena fase di avvitamento. Siamo in una situazione in cui la crescita è molto lontana da quella che servirebbe per ridurre ordinatamente il debito. Le manovre lacrime e sangue sono una cosa assolutamente folle.

### **La speculazione non si arresta certo abbassando la febbre allo spread...**

Proviamo ad immaginare chi opera sui mercati. Per quanto riguarda i titoli di debito funziona che se io ritengo che un paese non abbia solvibilità cercherò di vendere i suoi titoli di Stato. Il problema è qui. Quello che si deve fare è restituire la fiducia ai mercati. Le misure che sono state ad oggi adottate hanno migliorato la fiducia? No. La risposta è molto semplice e non si può discutere.

### **Non si può discutere con i numeri alla mano...**

Quello che riscontriamo dall'andamento dello spread, ovvero dalla analisi della componente straniera, che è il dato da tenere sotto controllo, che gli acquisti di titoli di Stato sono sempre di meno. Ad aprile 2012 soltanto il 36,5% era in mano agli stranieri, mentre un anno prima era più del 50%. Se in questo 36,5 non includi la Bce la percentuale sarebbe del 30%. Per cui l'esodo è continuato. L'andamento dei prezzi ci dice che negli ultimi giorni la tendenza non si è invertita. In realtà la percezione che si ha è che dentro un problema più generale che riguarda l'euro molti operatori hanno considerato che le manovre in atto sono controproducenti. La verità è che l'avevano detto pure prima.

### **I capitali speculativi alla ricerca di profitti di fronte alla strada sbarrata dalla Bce sembra si vogliano dedicare alle materie prime. Questo potrebbe provocare qualche nuova crisi?**

Evidentemente le materie prime sono uno dei canali di sbocco. In verità credo che sia molto importante una dinamica di altro tipo ovvero il prezzo è in relazione alla domanda. La siccità ha comportato una minore produzione di grano turco. E questo ha fatto sorgere il problema se dare da mangiare agli esseri umani o alle automobili con l'etanolo. Evidentemente qui ci sono almeno due discorsi fondamentali: ovvero intervenire sul surriscaldamento e la sostenibilità oppure su un modello di sviluppo che sta creando letteralmente la fame in alcune regioni del mondo

*L'arte della guerra*

## LIBIA: PETROLIO ROSSO SANGUE

di Manlio Dinucci

È uscito il secondo episodio di «Humanitarian War», famosa fiction washingtoniana sulla Libia. Ecco il trailer: aiutati i libici a liberarsi dal feroce dittatore, i buoni, guidati dall'eroico Chris, continuano ad aiutarli con uguale disinteresse; ma i cattivi - i terroristi ancora annidati nel paese - uccidono Chris che «rischiava la vita per aiutare il popolo libico a costruire le fondamenta di una nuova e libera nazione» (Hillary Clinton) e, «fatto particolarmente tragico, lo uccidono a Bengasi, città che aveva aiutato a salvare» (Barack Obama); il Presidente



invia una «forza di sicurezza» in Libia, ma sono gli abitanti di Bengasi, scesi spontaneamente in piazza con cartelli inneggianti a Chris, a cacciare i cattivi dalle loro tane. In attesa del terzo episodio, uno sguardo alla realtà. Chris Stevens, ambasciatore in Libia dallo scorso maggio, era stato rappresentante speciale Usa presso il Cnt di Bengasi durante la guerra: ossia il regista dell'operazione segreta con cui erano state reclutate, finanziate e armate contro il governo di Tripoli anche milizie islamiche fino a poco prima bollate come terroriste.

Novello apprendista stregone, Chris Stevens è stato travolto dalle forze da lui stesso create quando, abbattuto il governo di Tripoli, in veste di ambasciatore Usa ha diretto l'operazione per neutralizzare le milizie ritenute da Washington non affidabili e integrare nelle forze governative quelle affidabili. Operazione estremamente complessa: ci sono in Libia almeno 100mila combattenti armati, appartenenti a svariate formazioni, comprese alcune gheddafiane. Tripoli controlla oggi solo una parte minore del territorio. È iniziata la disgregazione dello stato unitario, fomentata da interessi di parte. La Cirenaica - dove si trovano i due terzi del petrolio libico - si è autoproclamata di fatto indipendente, e lo vuol essere anche il Fezzan, dove sono altri grossi giacimenti, mentre alla Tripolitania resterebbero solo quelli davanti alle coste della capitale. La balcanizzazione della Libia rientra nei piani di Washington, se non riesce a controllare lo stato unitario. Ciò che preme agli Usa e alle potenze europee è controllare il petrolio libico: oltre 47 miliardi di barili di riserve accertate, le maggiori dell'Africa. Importante per loro è disporre anche del territorio libico per lo spiegamento avanzato di forze militari. La forza di rapido spiegamento dei marines, inviata da Obama in Libia con il supporto dei droni di Sigonella, ufficialmente come risposta all'uccisione dell'ambasciatore, non è né la prima né l'ultima. Il Pentagono aveva già inviato forze speciali e contractor a presidiare le maggiori piattaforme petrolifere, e ora si prepara a un'azione «antiterrorista». Sono da tempo sbarcate le compagnie petrolifere che, con accordi ufficiali e sottobanco (grazie alla diffusa corruzione), ottengono contratti molto più vantaggiosi dei precedenti. Si prepara allo stesso tempo la privatizzazione dell'industria energetica libica. Partecipa alla spartizione del bottino anche il Qatar che, dopo aver contribuito alla guerra di Libia con forze speciali infiltrate e forniture militari, spendendo oltre 2 miliardi di dollari, ha ottenuto il 49% (ma di fatto il controllo) della Banca libica per il commercio e lo sviluppo. Un buon investimento, quello della guerra.